

Cosa ci chiede la Chiesa

PAOLA
BINETTI

Sul rapporto tra cattolici e politica, poche parole chiare e incisive, quelle pronunciate domenica dal cardinal Bertone, non appena tornato in Italia, in piena sintonia con i discorsi fatti da Benedetto XVI nell'ultimo fine settimana e con le idee espresse lunedì dal presidente della Cei, nella prolusione al consiglio permanente.

Difficile per i cattolici ignorare la convergenza dei problemi segnalati, la lucidità delle argomentazioni e la chiamata alla responsabilità dei tre appelli, che esigono, soprattutto a livello politico, risposte coerenti e pienamente laicali. **SEGUE A PAGINA 4**

Bertone nella sua analisi sul rapporto tra cattolici e politica ha utilizzato tre descrittori così sintetizzabili: presenza dei cattolici nelle liste, a destra, al centro e a sinistra, impegno dei politici cattolici nella difesa dei valori cristiani, impegno dei leader dei vari schieramenti a rispettare sia i candidati che i valori cattolici. Difficile essere più franchi e più schietti nel delineare le aspettative che Bertone, come italiano e come segretario di stato, ha espresso nei confronti della politica italiana, a destra, al centro e a sinistra.

Sulla presenza dei cattolici nelle liste molto si è detto in questi giorni e sono state fatte molte illusioni su certi posizionamenti a rischio e su alcuni spostamenti da una camera all'altra, per rendere più sicuro e prevedibile il consenso al senato, in cui la situazione resta comunque a rischio per qualunque partito e schieramento. Nulla potranno fare i cittadini per scegliere, per distinguere tra l'uno e l'altro dei partecipanti, per riequilibrare certe posizioni favorendo alcune presenze a scapito di altre di cui non si condividono idee o stili. Ormai i giochi sono

fatti e la campagna elettorale è concentrata sulle candidature in bilico, proprio perché in posizione di frontiera. La speranza è che le alchimie su cui si costruiscono gli indici di predittività aiutino gli elettori cattolici a scegliere quei candidati che esprimono con maggiore coerenza e fermezza valori condivisi.

Lunedì Bagnasco, nella prolusione al consiglio permanente, facendo riferimento al Concilio Vaticano secondo, ha chiesto a tutti i cattolici coerenza non tanto nel difendere, quanto nel promuovere i valori messi a rischio da un secolarismo invadente, ancorché ammantato di scientismo tecnologicamente avanzato. In piena sintonia con Benedetto XVI, che non perde occasione per parlare della tutela della vita, sia che si tratti di em-

brioni che di pazienti in coma; sia che parli durante l'Angelus domenicale, che all'Assemblea del Pontificio consiglio della cultura: «Si rivela quanto mai urgente reagire a simile deriva mediante il richiamo dei valori alti dell'esistenza, che danno senso alla vita e possono appagare l'inquietudine del cuore umano alla ricerca della felicità: la dignità della persona umana e la sua libertà, l'uguaglianza tra tutti gli uomini, il senso della vita e della morte...». Non c'è dubbio che queste parole del papa facciano della dignità umana e dell'aspirazione dell'uomo alla felicità un tema politica-

mente scottante, che è necessario affrontare per dare risposta alla disaffezione degli italiani ad una politica incapace di intercettare i loro desideri più profondi, le loro legittime aspirazioni alla libertà e all'uguaglianza. Vengono facilmente alla memoria quei problemi non adeguatamente affrontati dall'attuale legislatura: le nuove povertà, i privilegi di casta, la dif-

ficoltà dei giovani ad uscire di casa, a trovare un lavoro dignitoso, a far famiglia... Ma nello stesso tempo non manca nelle parole del papa il riferimento al senso della vita e della morte, che rappresentano la nuova frontiera della questione sociale, proprio nel timore dell'abbandono dei più fragili, dei pazienti più gravi e meno capaci di esprimere il loro amore alla vita e il naturale attaccamento che l'accompagna.

Ma forse è il terzo degli indicatori scelti da Bertone a richiedere una maggiore attenzione: il rapporto tra leader politici e parlamentari cattolici da un lato e il rapporto tra gli stessi leader e i valori cattolici dall'altro. Il rapporto tra politica e leadership deve cogliere e sviluppare il significato e l'impatto che questi valori hanno nella cultura e nella tradizione italiana, per farne il fulcro del rinnovamento politico. Il rilancio dell'economia, con ciò che comporta sul piano dell'innovazione tecnologica, non può perdere di vista la necessità di un im-

pianto sociale fortemente solidale e inclusivo. Né si può giustificare un presunto progresso scientifico se si traduce in nuove forme di strumentalizzazione della vita, subordinandola ad altri fini. La tutela e la promozione della vita sono il fine della scienza e non viceversa. I diversi schieramenti dovranno mostrare nei fatti la capacità di tradurre questi valori in iniziative concrete, partendo dai problemi che con più urgenza sono sentiti dalla popolazione. Il Partito democratico possiede le competenze per affrontare adeguatamente questi temi,

ma il pluralismo delle culture che ne definiscono i contorni può creare timori e incertezze, che tocca a noi raccogliere e dipanare alla luce dei valori che di volta in

volta ci vengono ricordati, ma che sono profondamente radicati nel dna del Pd. È una sfida a tutto campo, per tutti, senza eccezioni e senza sconti, in un futuro che è già alle porte...

L'Udc non ha l'esclusiva

**GIORGIO
MERLO**

L'intervento del cardinale Bagnasco all'assemblea dei vescovi ha cancellato le polemiche e le strumentalizzazioni alimentate in queste ultime settimane sulla presunta invadenza della Chiesa nella politica italiana. Che il dibattito sul ruolo dei cattolici in politica sia antico, ma sempre attuale, è fuor di dubbio. Come, del resto, è sempre attuale il capitolo della presunta "interferenza" della Chiesa nelle vicende politiche italiane. Ma l'intervento del presidente della Cei ha dissipato questi dubbi restituendo la politica alla sua autonomia e alla sua progettualità. **SEGUE A PAGINA 2**

È sufficiente osservare con attenzione i temi sollecitati dal cardinale alla politica per rendersi conto che la Chiesa non interferisce nelle vicende proprie del temporale, ma richiama tutti a risolvere problemi che caratterizzano la nostra società contemporanea e che sono in cima all'agenda parlamentare: dall'aumento dei salari minimi alla difesa del potere d'acquisto delle pensioni, dall'emergenza abitativa alla maggiore sicurezza nei posti di lavoro allo stesso miglioramento delle infrastrutture per i pendolari. Insomma, problemi e argomenti che non sono di parte ma che rappresentano i nodi veri del vivere civile e che vanno affrontati e risolti a prescindere dallo schieramento vincente. E, sul versante valoriale, la Chiesa non si limita a fare vaghe dichiarazioni ma ribadisce i punti irrinunciabili riconducibili alla dottrina cristiana.

Non intravedo in questo atteggiamento nessuna "invasione" di campo né alcun tentativo teso a condizionare o, peggio ancora, a dettare l'agenda politica italiana. Il vi-

**Il pluralismo
dei cattolici**

brato appello alla difesa della vita e della famiglia non può essere grossolanamente scambiato come un'ipoteca confessionale ma, semmai, è un monito autorevole ma rispettoso del-

**in tutte le
formazioni
politiche non
è virtuale**

saper recuperare uno spessore etico e una dimensione culturale per non ridursi ad una gestione eccessivamente "politicizzata".

Insomma, i politici cattolici devono misurarsi laicamente con questi richiami e nessuno può pensare o, peggio ancora, rivendicare il monopolio esclusivo della rappresentanza dei cattolici in politica. Le dichiarazioni un po' affrettate e non del tutto disinteressate del direttore di *Avvenire* nei giorni scorsi sul partito di Casini sono state indirettamente ridimensionate dopo l'intervento del card. Bagnasco all'assemblea dei vescovi.

Del resto, è grottesca la tesi dell'Unione di centro di rappresentare l'eccellenza della presenza politica dei cattolici. Il tramonto definitivo dell'unità politica dei cattolici da un lato e il superamento definitivo del collateralismo dall'altro hanno già, di fatto, cancellato i goffi tentativi di tutti coloro che pensano di essere i depositari esclusivi della tradizione del cattolicesimo politico italiano. Il reale, e non virtuale, pluralismo dei cattolici in tutte le formazioni politiche, come ci dicono tutte le analisi dei vari sondaggisti, confermano che nessuno può rivendicare oggi una primogenitura del tutto innaturale.

Se penso, ad esempio, alle liste del Partito democratico non posso non registrare che la presenza culturale e politica di candidati di provenienza cattolica è significativa e consistente. Come, del resto, in tutte le altre formazioni questo mondo variegato e pluralista segna la sua presenza. Alla luce di questa banale considerazione, come è possibile che qualcuno possa ancora rivendicare ridicoli primati frutto di una concezione un po' arcaica e un po' furbesca nella capacità di rappresentare con maggior coerenza i valori cristiani nell'agone politico?

Semmai, i politici, dice il cardinale, sono chiamati a «dare l'esempio» e quindi non ergersi ad interpreti esclusivi di una tradizione che è disseminata ormai in tutti gli schieramenti politici. E questo aspetto è decisivo anche per riaffermare un altro principio: e cioè, non serve nell'Italia di oggi rialzare steccati ideologici od etici dando fiato ai tentativi - deboli ma pur sempre presenti nel sottosuolo della cultura politica nostrana - di contrapporre maldestramente il fronte laico con quello cattolico.